

«All'incontro con Biloslavo l'ateneo si è arreso ai violenti»

L'intervento. Dure le parole di Maurizio Perego (Fi) che ha partecipato a quei momenti

TRENTO. «Quanto accaduto mercoledì sera all'Università di Trento merita, a mio avviso, una riflessione pacata ma assolutamente ferma nella difesa dei principi democratici che sono stati palesemente violati da squadristi violenti e da Istituzioni pavidie. Ho letto interventi di chi non era presente ma io ero lì e credo di poter dire una parola di verità su quanto accaduto». Così inizia il suo intervento Maurizio Perego, commissario provinciale di Forza Italia, sull'incontro in ateneo con il giornalista Fausto Biloslavo. «All'Università di Trento - spiega Perego - quella sera erano in gioco fondamentali diritti, costituzionalmente garantiti: il diritto alla libertà di parola, il diritto alla libertà di riunione, il diritto alla libera informazione, il



• Quello di mercoledì è stato un incontro al alta tensione

diritto alla conoscenza e anche il diritto al dissenso e alla libera manifestazione. Diritti tutti violati, vilipesi e lasciati colpevolmente violare e vilipendere da chi aveva il dovere di tutelarli, soprattutto in un Ateneo che dovrebbe essere il tempio di quei diritti e della libero confronto. Già entrare in Università richiedeva un atto di co-

raggio in quanto gli ingressi erano occupati da sedicenti studenti antifascisti che formavano una autentica barriera destinata a scoraggiare chiunque avesse voluto entrare per ascoltare il giornalista Biloslavo. Come era possibile ascoltare i relatori quando decine di persone battevano contro le porte (rompendone una), fischia-

vano e lanciavano cori da stadio minacciando in ogni momento di fare irruzione nell'aula? Sì perché la sicurezza all'interno dell'Università era stata demandata a una decina di ragazzi di una agenzia di sicurezza privata che nulla avrebbero potuto fare (anche giuridicamente) per fronteggiare i facinorosi. Quindi la relazione del giornalista in realtà non si è potuta ascoltare e la serata si è svolta in un clima di paura e di tensione continua, tale da obbligare chi lasciava la sala a farlo da una uscita laterale. In campo non c'erano quindi due diritti contrapposti, perché manifestare con violenza, danneggiare beni pubblici e impedire con violenza squadrista la altrui manifestazione di parola non è un diritto tutelato dalla Costituzione o dalle vigenti leggi. Ho personalmente chiesto al rettore di far intervenire la Polizia per sgomberare il corridoio antistante la sala Kessler e fare svolgere regolarmente il confronto (sarebbero bastati pochi agenti per far defluire i contestatori all'esterno dell'Ateneo): mi è stato risposto un "no" secco. Mercoledì non ha vinto la fermezza e la democrazia: no. Hanno vinto i violenti e lo Stato e l'Università, si sono arresi ad essi con colpevole vigliaccheria».